



a pagina 2

**I Personal shopper
contro la solitudine**

a pagina 3

**Sei mesi di Giubileo
nelle chiese diocesane**

a pagina 4

**Concorso: la Gmg
fotografata e filmata**

**PROPOSTE
della
SETTIMANA**
Canale 195 del digitale terrestre

CHIESA TV

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Giovedì 7 alle 21.10 «Chiesa nella città», settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 8 alle 20.30 Il Santo Rosario.
Sabato 9 alle 17.30 Santa Messa vigilare dal Duomo di Milano.
Domenica 10 alle 20.30 «Fattore Giovani», a cura dell'Istituto Toniolo.

Domenica 3 luglio 2016

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
 - comunicazioni sociali
 Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanate 1
 20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
 Per segnalare le iniziative:
 milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
 Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
 telefonata: 02.6780554 - fax: 02.6780483
 sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
 Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
 tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

Ieri in Santo Stefano serata di preghiera e di festa proposta dalla Pastorale diocesana missionaria

L'estate nelle missioni In partenza 350 giovani

Ieri l'Ufficio diocesano per la Pastorale missionaria ha invitato i giovani in partenza per le missioni nella basilica di Santo Stefano Maggiore per una serata di preghiera e festa. Quest'anno sono 350 i giovani della Diocesi di Milano che in estate faranno un'esperienza affiancando per qualche settimana sacerdoti o laici impegnati in contesti spesso difficili. Le destinazioni sono le più varie: Filippine, India, i Paesi del Centro e del Sud America, l'Africa subsahariana e persino il Medio Oriente oggi nel cuore di una delle più gravi crisi internazionali degli ultimi tempi. Porteranno sostegno, impegnandosi come volontari nelle comunità, apriranno gli occhi su realtà che si conoscono spesso solo per luoghi comuni, toccheranno con mano l'impegno straordinario dei missionari. Ma soprattutto torneranno a casa con un bagaglio di esperienze da condividere. Secondo padre Marco Bennati, per 16 anni missionario nell'Amazzonia brasiliana, dopo un'esperienza in Costa D'Avorio e ora collaboratore dell'Ufficio missionario della Diocesi, «ognuno parte con una propria motivazione: c'è chi vuole fare un'esperienza di volontariato, chi perché è interessato a conoscere un Paese diverso, chi - dobbiamo anche riconoscerlo - è semplicemente attratto dal desiderio di trascorrere una vacanza alternativa emotivamente forte». «Tutti però in genere tornano a casa con un'idea diversa rispetto a quella con cui erano partiti - sottolinea -. Il che è un ottimo punto di partenza per innescare una riflessione che ci auguriamo possa poi diventare un'occasione di impegno non più solo individuale ma collettivo dentro le comunità in cui questi giovani sono inseriti. Una sfida aperta ma che dobbiamo affrontare».



In Thailandia dove i cristiani sono la minoranza

DI FRANCESCO CHIAVARRI

Questa estate, per tre settimane, Gerardo Grano, 27 anni, di Milano farà l'educatore nell'oratorio gestito dal Pime a Nonthaburi, un popoloso sobborgo di Bangkok, capitale della Thailandia. Gerardo vive in famiglia e lavora come tecnico informatico in un'azienda milanese. Molto del suo tempo libero lo spende in parrocchia. Quando era adolescente ha animato l'oratorio estivo. Ultimamente fa parte del gruppo di giovani impegnati a promuovere la vocazione missionaria in Diocesi. Decidere di dedicare le proprie ferie a questa esperienza, invece, che andarsene su qualche spiaggia al mare «è stato piuttosto naturale», assicura. Primo passo di un impegno maggiore in futuro? «Non so se un giorno deciderò di lasciarlo tutto e partire, certamente però già oggi la vocazione missionaria fa parte del mio percorso di vita e di fede», spiega. Al viaggio di questa estate Gerardo si è preparato a lungo. Per un anno, un fine settimana al mare, ha frequentato gli

incontri organizzati dal Pontificio istituto per la missione estere nella sede di Milano. Al ritorno, poi, proseguirà il percorso per un altro anno ancora. A Nonthaburi, Gerardo oltre a seguire i ragazzi, avrà anche l'opportunità di farsi un'idea più precisa di che cosa significa fare missione in una regione dove i cristiani sono un'esigua minoranza. Sorta 42 anni fa, la parrocchia di Maria Madre della Misericordia, affidata ai missionari del Pontificio istituto missioni estere è il punto di riferimento per la comunità cattolica: un migliaio di fedeli sui 500 mila abitanti. La comunità è sua volta un microcosmo della globalizzazione. Si celebra una Messa in vietnamita una volta al mese per i molti vietnamiti che lavorano in Thailandia e una in inglese tutte le settimane. Inoltre c'è il catechismo, sempre in inglese, per tutti gli stranieri che sono impiegati presso le ambasciate, Ong o scuole (americani,

filippini, nigeriani...). Infine è cresciuto sempre di più l'impegno caritativo: i Padri del Pime gestiscono quattro case-famiglia per bambini con situazioni familiari difficili (abbandonati, orfani, con genitori in carcere...), una casa per bambini con disabilità fisica e mentale, una casa di emergenza per le donne in difficoltà che vivono nelle sette baracopoli delle zone attorno. Questo impegno ha anche aperto molti contatti con le autorità locali. Dipartimento delle prigioni del Ministero di Grazia e Giustizia, Uffici del Comune e della Provincia, Stazione di Polizia, diverse Ong. Il Centro che amministra tutte queste attività è diventato una Fondazione riconosciuta dal governo (Fondazione San Martino). «Sarà un viaggio di servizio e di conoscenza, spero di tornare con qualcosa in più da raccontare ai miei amici in parrocchia e negli incontri che faccio girando per la Diocesi», sottolinea Gerardo.



Gerardo Grano

Una diciottenne in Kenya per aiutare i ragazzi di strada

In questi giorni è chiusa in casa a preparare l'ultima prova dell'esame di maturità. L'orale. Ma tra una poesia di Ugo Foscolo, le cause e gli effetti della prima guerra mondiale, trova anche il tempo per ripassare qualche parola di *suahili* e a ripercorrere sulla mappa l'itinerario che l'attende fra qualche settimana. Questa estate, per festeggiare la maturità, Martina Pronesti, 18 anni, andrà in Kenya, con un gruppo di 7 ragazzi più o meno suoi coetanei accompagnati da padre Nicolas Omodi, missionario della Consolata. «Quest'anno ho insegnato italiano a un gruppo di ragazzi stranieri ospiti a Bevera nella casa dei Padri della Consolata. Una sera al Centro ho letto su un volantino della possibilità questa estate di visitare un missione in Kenya. Un viaggio in Africa è un sogno che ho da tempo e così ho chiesto informazioni e ho cominciato anche a pensare a come convincere i miei a lasciarmi andare. La parte più difficile di tutta la faccenda», racconta Martina.



Martina Pronesti

È infatti per ottenere il via libera di mamma e papà c'è voluta molta accortezza e soprattutto tutto l'entusiasmo di una 18enne. «Ho preparato il terreno e poi ho chiesto a padre Nicolas di venire a casa mia. Lui è stato molto bravo e rassicurante. Anche se devo dire che mia madre continua a essere ancora molto preoccupata: mi ha imposto di mandarle un messaggio, una foto o un audio, tutti i giorni, una prova insomma che sono viva e sto bene: esagera, come tutte le mamme, soprattutto quelle di figlie uniche come me. Ma, naturalmente, gliel'ho promesso e lo farò». Martina e i suoi compagni partiranno il 27. In tre settimane, visiteranno una delle più antiche missioni fondate dai Padri della Consolata, cresciuta intorno al Santuario di Tuthu, a

duemila metri in quota, in mezzo alla foresta equatoriale. Passeranno sotto la Porta Santa, aperta in questo luogo remoto, celebrando così il loro Giubileo. Poi vivranno insieme ai missionari seguendoli nelle loro attività quotidiane a fianco della gente del posto. Vedranno in particolare la scuola e il convitto costruito per ospitare i bambini che provengono dai villaggi più distanti e isolati. Si sposteranno poi a Ugenia, a dieci ore di pullman dalla prima destinazione. In questa città saranno coinvolti in una serie di incontri con gli studenti del posto. «I giovani kenioti sono convinti che l'Europa sia un Eldorado e per questo sperano di andarsene il prima possibile. Al contrario i giovani italiani ritengono che l'Africa sia un inferno. Sono entrambe immagini false e distorte - spiega padre Nicolas -. Chiederò ai miei ragazzi di raccontare che cosa è l'Europa e ai giovani del posto di descrivere il loro Paese. L'obiettivo è che entrambi i gruppi possano avere alla fine una percezione della realtà più vicina al vero. Infine, l'ultima esperienza prima del rientro in Italia, sarà l'incontro con i ragazzi di strada ospiti di una casa-alloggio animata dai missionari. «Io guardo con molta ammirazione i giovani africani della mia età che sono arrivati da noi: hanno dovuto affrontare un viaggio pericoloso, affrontare persone senza scrupoli. Ora vivono lontani da casa in un Paese straniero dove le zone spesso si tratta con durezza. Insomma hanno coraggio e forza d'animo. Ora andando a casa loro, sono curiosa di sapere che cosa questi miei coetanei che vivono dall'altra parte del mondo pensano di noi. E se qualcuno crede che siamo dei "bamboccioni" solo perché siamo più fortunati, proverò a fargli cambiare idea», spiega Martina. (F.C.)



Un bambino soccorso in un campo profughi

Nel campo profughi a Beirut con le famiglie siriane

L'ha scritto chiaramente sul blog: «Non parto per salvare il mondo, per fermare le guerre, le bombe, l'Isis... Parto per ascoltare, quindi per ricevere. Parto dunque per me perché io possa montare lenti nuove sugli occhiali da cui guardo il mondo». Giacomo Centonze, 23 anni, vive a Legnano, studia scienze sociali per la globalizzazione alla Statale di Milano e lavora come programmatore informatico. Questa estate parteciperà a uno dei Cantieri della solidarietà, organizzati da Caritas ambrosiana, in Libano. Farà, come ha detto, un'esperienza di conoscenza soprattutto. Nel Paese medio-orientale assisterà le donne

e i bambini del campo di Dbayah. A 12 chilometri a Nord-Est di Beirut, il campo profughi è situato su una collina che domina la grande arteria stradale Beirut-Tripoli. Aperto già nel 1956 per accogliere i rifugiati palestinesi provenienti dal Nord della Palestina, dal 2011 ospita anche famiglie siriane in fuga dalla guerra che insanguina il Paese. Le famiglie vivono in condizioni economiche molto precarie. Hanno bisogno di tutto. Le bombe, i combattimenti, i terroristi dello Stato islamico sono a due passi dalla frontiera. Ma Giacomo dice però di non essere affatto un eroe. «Mi domandano spesso se è pericoloso. Rispondo

che non sto partendo zaino in spalla verso l'ignoto. Mi sono preparato, ho un'organizzazione come la Caritas che pensa alla mia sicurezza, farò quello che mi diranno loro, senza azzardi. Penso che al contrario il pericolo maggiore sarebbe proprio quello di non partire, di chiudersi in casa, farsi vincere dalla paura, rinunciando ad assecondare il desiderio di comprendere come stanno le cose», riflette. Quest'estate sono nove i Cantieri della solidarietà della Caritas ambrosiana. Si



Giacomo Centonze

svolgono oltre che in Libano, in Repubblica Moldavia, in Georgia, in Marocco, in Kenya, in Nicaragua, ad Haiti, in Bolivia, uno anche in Italia. Vi parteciperanno 90 giovani tra i 18 e i 30 anni. «I Cantieri non sono campi di lavoro in senso stretto. I giovani non sono coinvolti in ruoli operativi - spiega Davide Bonatti dell'area internazionale di Caritas ambrosiana, responsabile del progetto -. Al centro di questa esperienza c'è la speranza che questa esperienza non si esaurisca nello spazio di

un'estate, ma che questi ragazzi una volta tornati raccontino quello che hanno visto agli altri, a casa, a scuola, in parrocchia, e contribuiscano a cambiare la visione delle cose anche di altri. Un auspicio che già in parte si è trasformato in realtà. Un gruppo di «cantieristi ed ex» oggi organizza iniziative di animazione sui temi della mondialità e tiene vivo il blog www.micacemmi.org. Su questo diario di bordo si possono leggere racconti, analisi, commenti sui Paesi che questi ragazzi hanno visitato da volontari qualche settimana in estate ma che hanno studiato prima, durante e dopo il loro viaggio. (F.C.)